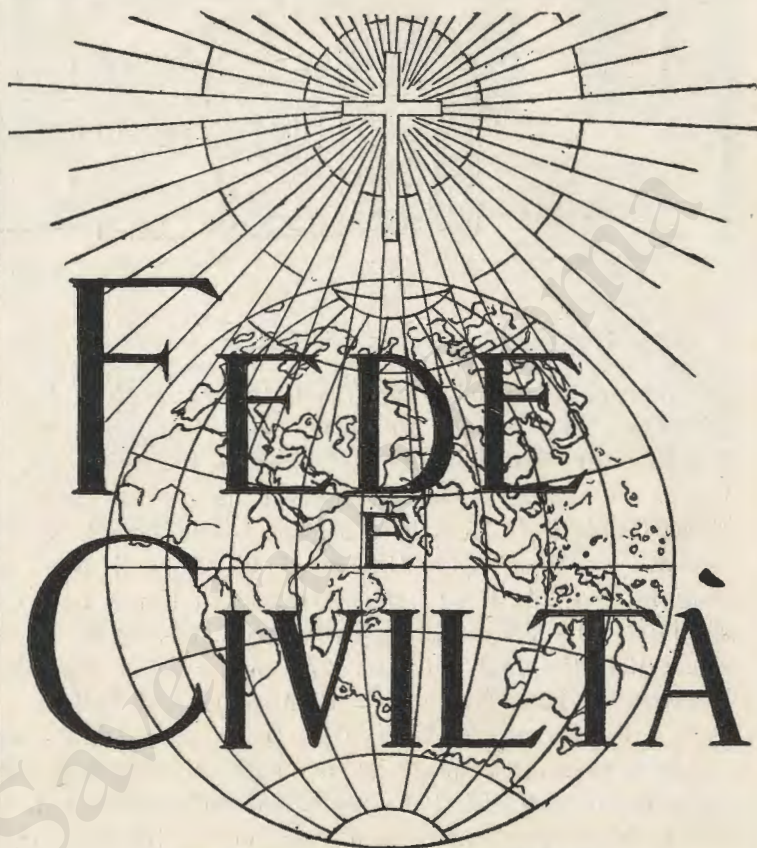


聖 教 廣 揚

Anno XVI - N. 11 (Conto corr. colla Posta) Novembre 1919



BOLLETTINO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

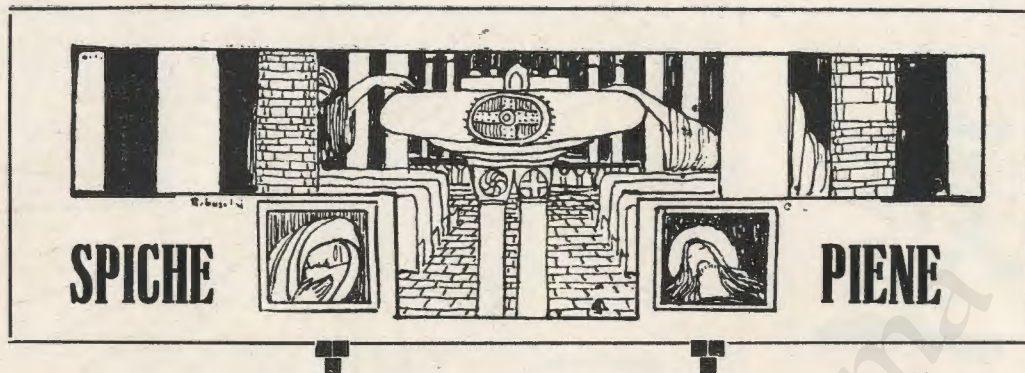
La Scuola Apostolica a Vicenza — *Dai nostri*: L'inondazione a Hsüchow (Mons. L. Calza) — E' morto (P. E. Pelerzi) - La predica di Stefano (idem) - Immortale! (idem) - Buone abitudini (idem) - Viola odorosa (idem) - Falchetto (idem) -- *Varietà cinesi*: I maghi cinesi — *Notizie delle Missioni*, etc.

INCISIONI

La Scuola Apostolica di Vicenza: P. Antonio Sartori, Rettore — Gruppo di alunni — Vista d'insieme della Scuola — Padiglione centrale.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Signora Biancolini Margherita l. 15 - sig.ra Rossi Emma ved. Malachina l. 25 - Ill.mo sig. Rosa Ilario l. 10 - sig.na Gallo Stefanina l. 20 - sig.ra Clarani Cleonice Nocetti l. 10 - sig. Marchese Aldobrandino Rangoni l. 10 - sig.ra De Faverio Angelina l. 100 - signor Liuzza Tommaso l. 50 - sig.ra Danieli Elisabetta l. 5 - signora Faccè Cecilia l. 10,15 - sig.ra Maestra Orioli Maria l. 25 - sig.ra Fabbrini Adele l. 15 - rev.mo sig. Bianelli don Girolamo l. 5 - sig.ra N. N. di Aless. l. 50 - rev.mo sig. Balzerini don Elia l. 40 - signor Luccangeli Enrico l. 100 - sig. Venerosi G. B. Pesciolini l. 10 - signora Maria Delsignore l. 5 - rev.da Vaccarini suor Luisa l. 5 - signor Rolla Giovanni Battista l. 25 - signor Crespi Gioacchino l. 100 - signor Censi Nazzareno l. 12 - signora Caporali Angelina ved. Pollone l. 20 - signor Fogli Michele l. 5 - rev.mo sig. Lanza Can. D. Pasquale l. 25 - signor Catozzi Archimede l. 5 - sig.ra Anna Zaufreschi l. 5 - sig.ra Maria Bruzzi ved. Matazzi l. 7 - signora Anna Bruni in Danieli l. 5 - sig.ra Santini Eleonora l. 5 - sig.na Teresina Ricci l. 5 - sig.ra Maddalena Fontana l. 5 - rev.mo sig. Del Lago D. P. l. 5 - sig.ra Cristina Poschini l. 5 - sig.na Rosetti Argentina l. 5 - signora Bazzotti Carolina l. 2 - signor Zoli Antonio l. 500 - signora Baldeschi Volpone C.ssa Giulia l. 100 - rev.mo Franco don Valenlino l. 50 - sig.ra Bergamini Valentina l. 70,25 raccolte fra le seguenti persone: sig.ra Menozzi Ardilia l. 2 - N. N. l. 7 - sig. Veronesi Tersilio l. 1 - sig. Forni Federico l. 1 - sig.ra Santina Ghidoni l. 1 - sig. Manfredini Luigi l. 1 - sig. Orsi Antonio l. 2 - sig. Tolomelli Aldeberto l. 4 - rev.mo don Betelli Primo l. 5 - sig.ra Ricciardi Maria l. 5 - sig. Rizzoli Adolfo l. 3 - sig. Martini Francesco l. 2 - sig.ra Rebecchi Luigia l. 2 - sig.ra Bianchi Rosa l. 1,50 - sig.ra Martini Aldegonda l. 1 - sig.ra Erminia Veronesi l. 4 - sig.ra Alessandrina Orlandi l. 0,80 - sig.ra Zaira Cavallini Bergamini l. 1 - sig. Pietro Cavallini l. 1 - sig.ra Maria Antonietta Bergamini Mouelli l. 1 - sig. Bergamini dott. Arturo l. 1 - spett. Famiglia Bergamini l. 8 - spett. Famiglia Castellini l. 5 - sig.ra Elvira Pizzirani l. 3 - sig.ra Orri Rosa l. 0,60 - sig.ra Claudia Cozzi l. 0,30 - sig.ra Cavallini Antonia l. 0,20 - sig.ra Clementina Rosi l. 0,40 - sig. Neri Clemente l. 0,50 - sig. Neri Anna l. 0,20 - sig. Battelli Giuseppe l. 0,70 - sig. Bergamini Giovanni l. 0,75 - sig. Savioli Beatrice l. 0,20 - sig. Gozzi Geminiano l. 0,40 - sig. Panzanini Luigi l. 0,50 - sig. Pinca Antonio l. 0,30 - sig.ra Scacchetti Aderita l. 0,30 - sig.ra Grillenzoni Luigia l. 0,75 - sig.ra Grillenzoni Rosa l. 0,50 - sig.ra Ferrarini Beatrice l. 0,70 - sig.ra Bianchi Ginevra l. 0,60 - sig.ra Maini Ernesta l. 0,50 - sig. Braghiroli Vincenzo l. 0,30 - spett. Famiglia Braghiroli l. 0,30 - Fin qui raccolte dalla sig.ra Valentina Bergamini. - Sig.na Morselli Emma Coltrice l. 7,65 - sig.na Paltrimieri Ester coltrice l. 9 - sig. Marchese Manfredo da Passano



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Pubblicato a cura dell' Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

La Scuola Apostolica a Vicenza



Come già annunciammo, la Scuola Apostolica di Vicenza fu aperta. I giovani aspiranti alle Missioni sono là ed hanno regolarmente cominciati i loro studi. I lunghi e spaziosi portici del fabbricato echeggiano delle grida festose di quei cari giovani in ricreazione: le sale di studio, come la cappella sono testimoni della buona volontà e della pietà dei futuri missionari.

A dirigere la nuova Scuola il Ven.mo nostro Superiore Generale ha nominato il Rev.mo P. Antonio Sartori del nostro Istituto. Egli è un veterano delle Missioni. Fece parte con S. E. Mons. Calza della prima spedizione di Missionari del nostro Istituto nel Honan (Cina). Condivise coi compagni di Apostolato le pene, i sacrifici, le privazioni inevitabili in una fondazione di Missione e superò gli ostacoli che il demonio, indisturbato sino allora nel possesso del suo regno, gli suscitava contro. A meglio ritemperare lo spirito e il corpo nell'apostolato fra gli Infedeli, il Signore permise che lo incogliesse una grave malattia che lo condusse in fin di vita e durante la quale non ebbe altro conforto che l'assistenza dei neofiti che egli stesso aveva generato alla Fede. Ossequente agli ordini del Superiore della Missione S. E. Mons. Calza, evangelizzò successivamente i distretti di Puo-c'eng, U-yang, Lu-shan, Zu-chow e di Honan-fu.

Dovette sostenere le lotte aperte e violente che gli facevano i mandarini non permettendo che nelle loro città si stabilisse il Ministro della nuova Religione. Durante una sollevazione popolare fu cercato dai facinorosi poco ben intenzionati verso di lui. Il Missionario pensò a sè solo dopo d'aver messo in salvo le sue pecorelle. Era di notte e la piccola chiesa della Missione rigurgi-

tava di fedeli: il Padre amministrò a molti il Sacramento della Penitenza, ai catecumeni il Battesimo e a tutti disse una parola buona per confermarli nella Fede. Poi si mise in salvo e il Signore non permise che gli accadessero gravi disgrazie.

Aveva da pochi mesi aperta una cristianità a Honan-fu quando l'obbedienza lo richiamò alla casa-madre dell'Istituto. Quella cristianità gli era costata tanti dolori! per poter acquistare la casa della Missione fu costretto a presentarsi come mercante e per diverso tempo dovette rinunciare alla consolazione di celebrare la S. Messa. Dio Buono lo confortò e in capo a poco tempo S. E. R.ma

Mons. Calza faceva il suo primo solenne ingresso in quella grande città dove già una eletta schiera di buoni cinesi conosceva e adorava il vero Dio.

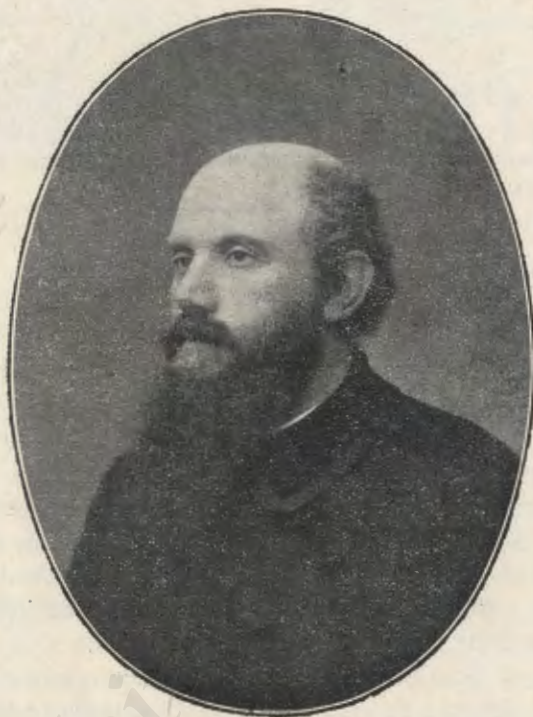
Che sacrificio fu per il P. Sartori dover abbandonare quel campo così promettente di frutti! Il nostro Ven.mo Superiore lo aveva nominato Direttore Spirituale dell'Istituto di Parma e si prestò volonteroso alla sua nuova delicatissima mansione concorrendo efficacemente al bene della Missione col preparare ottimi operai evangelici.

La guerra gli aprì un nuovo campo di lavoro e fu cappellano militare. Esercitò il sacro ministero in diversi ospedali ed ovunque fu notata la sua presenza per una frequenza straordinaria di soldati ed ufficiali ai Ss. Sacramenti.

Ed ora il nostro Ven.mo Superiore Generale lo ha nominato Rettore della nostra Casa di Vicenza.

Quale sarà il successo del Rev.mo P. Sartori nel suo nuovo ufficio? La risposta è facile e per questo noi ci compiacciamo della felice scelta e presentiamo al nuovo Rettore i nostri migliori auguri. Tutto il passato è arrischiato di bene e di prosperità per l'Istituto di Vicenza e facciamo voti perchè i cari Allievi Missionari che gli sono affidati corrispondano in tutto alle sue cure. Oh faccia Iddio che quest'Istituto cresca fiorente e ne avvantaggerà sempre più la causa delle Missioni!

Ai Superiori e agli Alunni rinnoviamo i fervidi nostri auguri di ogni benedizione dal Signore.



P. ANTONIO SARTORI, Miss. Ap.
Rettore della Scuola Apostolica di Vicenza.





L'inondazione a Hsüchow

Raccomandiamo alla caritatevole attenzione dei nostri lettori la seguente lettera del Ven. mo Mons. Luigi Calza, Vicario Apostolico della nostra Missione del Honan Occidentale in Cina. Quando si hanno mille cose da fare per il bene diretto delle anime e la conversione degli infedeli è doloroso, dover sottrarre dei mezzi per riparare ai danni degli elementi scatenati contro le opere materiali che pure tanto conferiscono e tanto sono necessarie alla salute delle genti. Siamo sicuri che tra i nostri lettori si troveranno molte anime generose che a costo di qualche sacrificio vorranno concorrere ad alleviare le strettezze del Vicario Apostolico del Honan Occidentale.

Hsiang-hsien, 28 Agosto 1919.

Debbo annunciare una sciagura che ha colpito la nostra missione di Hsüchow. Una terribile inondazione ha apportato guasti e danni ingenti ai sobborghi della città di Hsüchow. Essendo le case nella maggior parte costruite di terra cruda battuta, le basi loro furono rammolite completamente dopo breve tempo e tutte crollarono. Fortunatamente non si ebbero a deplorare vittime, ma numerose famiglie sono allo scoperto, danneggiate gravemente per l'abitazione perduta, per il grano guasto, per quei pochi mobili ed abiti sciupati.

Anche contro la nostra Residenza che si trova sulle sponde del laghetto inferocirono le onde furiose e se non fosse stata la prontezza dei ripari apportati i danni

sarebbero stati assai più gravi. Ma nonostante la prontezza con cui il Padre fece fare dei terrapieni contro le porte ed i condotti l'acqua potè passare e compì in parte la sua opera devastatrice. Debbo ai miei ottimi benefattori del 1910 se la chiesa non è caduta, perchè potei fabbricarla con tutta solidità per cui resistette all'urto ricevuto. Soffrirono invece notevolmente la casa del missionario e la scuola femminile. Ho disposto per le riparazioni, ma con mio grande dolore veggo che mi costeranno poco meno di L. 10.000 che aveva destinate alla propaganda diretta. Non so rassegnarmi a questa prova e perciò mi rivolgo agli ottimi lettori del Bollettino « *Fede e Civiltà* » pregandoli di venire in mio soccorso. La messe biondeggia attorno a noi: sta a noi a fare abbondante raccolta, ma se mi vengono a mancare i mezzi come potrò ottenere i frutti che mi era ripromesso?

Egredi e caritatevoli lettori, fate qualche sacrificio e cooperate, secondo le vostre possibilità all'opera della propagazione della fede!

Vi assicuro la nostra viva gratitudine e con tutta l'effusione del cuore riconoscente vi invoco dal Signore le più elette benedizioni.

† LUIGI CALZA, Vic. Apost.



E' morto

Il mio cuore è pieno d'amarezza, il mio cuore è triste ed i miei occhi versano lacrime. Chi conosce le vie di Dio non ignora

ch' Egli non muta mai, è sempre qualche primogenito ch' Egli fa santificare e sacrificare. Io so bene e lo comprendo chiaramente che dovrei piuttosto benedire la mano di Dio che lamentarmi, eppure non posso trattenerle le lagrime ed il cuore vuole la sua parte. Anche nostro Signore pianse sulla tomba di Lazzaro. Sentite, cari lettori: Io avevo un catechista che ne valeva 10 per il suo zelo, per il suo senno, per la sua pietà e per lo spirito di sacrificio. Ebbene, Dio buono me l'ha tolto. Io lo chiamavo semplicemente Don Iasoni. Appunto perchè si rassomigliava assai ad un mio antico Rettore di Seminario che mi fece tanto bene. Al solo vedere questo catechista avreste avuto per lui mille simpatie. Egli era dolce e prudente. Il suo sacrificio mi era di sprone a portar la mia croce con rassegnazione. Io lo misi nella Cristianità di Shengchow e mi rese sempre altamente soddisfatto. Lontano da me quattro giorni di viaggio, non poteva udir la S. Messa che cinque o sei giorni a l'anno quando io andavo in giro di Missione, onde egli se ne lagnava, ma se ne stava rassegnato. Con che devozione faceva la S. Comunione in quei giorni! A Shengchow egli aumentò i cristiani ed istruì per bene i vecchi. Quando facevo i battesimi tutti lo volevano per padrino. Ed io ne godevo e ne ero fiero. Aperta la cristianità di Lingpao Hien, lo traslocai in questa città per istruire e dare un vero stampo a quei catecumeni. Egli era là da un anno ed io lo seguivo nella sua missione di istruttore con vera gioia. In questi giorni io passai da Lingpao, ma non mi fermai dovendo arrivare prima a Wen Hia, ove avevo affari urgenti. Egli, avvisato del mio passaggio, venne a vedermi a l'albergo con tre cristiani. Poveretto! era ammalato, ma in convalescenza. Siccome sarei stato di ritorno 4 giorni dopo e mi sarei fermato per la missione, lo benedissi e continuai la strada. Ieri sera un cristiano venne a mezzanotte per dirmi che il mio amato Don Iasoni era morto come muoiono

i santi, alle 2 del mattino. Io caddi in tale tristezza, i miei occhi versarono tante lacrime, che i cristiani ne furono tutti commossi. Io volevo andar subito per seppellirlo, ma non avrei fatto in tempo. Io non avrò la fortuna che di andar a pregare sulla sua tomba domani a sera. Oh Signore, io l'amavo tanto questo bravo catechista! Povero Francesco! Tu sai che io ti amavo molto. Rammentati di me nel Regno del Signore. Io avevo un buon aiutante in te, e ti avevo messo sul fronte, nei posti più difficili, e tu non ti sei mai lamentato. Lo so io quanti sacrifici hai fatto, quante pene sofferte, quanti dolori nel tuo cuore hai nascosto.

Egli è morto chiamandomi, ed io non era là! Oh avessi almeno avuto la sorte di chiudergli gli occhi! Ma Dio buono avrà mandato i suoi angeli a ricevere l'anima sua. Egli era celibe, ed ha sempre tenuta una condotta illibata. Toccava proprio la bell'età di 38 anni quando Dio buono e giusto l'ha preso con sè. Nella città di Lingpao soffersse molto per varie cose proprie delle nuove cristianità. Ormai che ho perduto un sì valido aiutante, e non potrò certo rimpiazzarlo, io metterò tutta la mia fiducia in Dio, dovrò fare altri sacrifici enormi, e così accorcerò la mia vita e ci rivedremo più presto nel regno di Dio. Oh sì, egli più fortunato di me ha trovato una gloriosa morte guerreggiando da forte le battaglie del suo Duce. Io l'invidio! E' morto colla spada alla mano. E' morto come i figli d'Israele! E' morto come i forti! Nella breve visita che mi fece a l'albergo, volle che gli benedicessi la corona! Ah! fu l'ultimo favore che mi domandò. In questi giorni ho avuto altri dolori che tengo nascosti nel mio cuore; questo ha sorpassato tutto. Mentre scrivo, ho il cuore come spezzato dal dolore! Il calice è doppiamente amaro. Però mi sforzo di dire con tutta la fede: Sia fatta, o Signore santo e giusto, la tua S. volontà e mai la mia. Io spero nelle preghiere dei

buoni, di mia sorella, delle buone suore di Prato, dei miei amici e dei miei cristiani.

In questi giorni, lontano dalla mia cara Madonna delle Grazie di Honanfu, ho sofferto abbastanza! Vorrei quasi ritornare a Honanfu per fare un giorno di ritiro ai piedi della mia Buona Madre e Padrona, ma veggo che non è volontà di Dio, il dovere mi tiene legato lontano, e... in Domino, beviamo il calice a sorsi e allegramente. Quando arriverò domani a sera e non rivedrò più la simpatica faccia di Francesco, le mie ferite si riapriranno ed io mi nasconderò nel Cuore SS. del mio Gesù. Sia fatta sempre, sempre la volontà di Dio. Non è forse la mia vita un semplice calice colmo?

P. Pelerzi, M. A.



La predica di Stefano

Se vi piace, carissimi lettori, io vi voglio riportare un discorso maestro di Stefano. Se non vi piace saltatelo od incestinatelo come credete.

Io ero proprio indisposto e con un occhio che mi doleva assai e non mi sentivo, una sera, di predicare. Chiamo Stefano e:

— Senti, caro, l'età l'hai, delle prediche in questi giorni ne hai sentite non poche, va dunque tu nel cortile e fa le mie veci, istruisci un po' questi catecumeni sulla falsità delle superstizioni.

— Padre, io non sono capace, ma per lasciarti riposare, vado.

Eccolo nel cortile seduto su d'una pietra.

— Amici miei, voi siete nuovi cristiani, non capite bene ancora la vera dottrina, il vostro cuore vaneggia e la vostra testa è piena di cose false. Voi fin' ora avete adorato il diavolo e non il vero Dio. Sapete che foste nell'errore. Voi dite: i cristiani non adorano lo Spirito. Ebbene io vi dico che noi cristiani adoriamo veramente lo Spirito, ma lo Spirito buono, onnipotente.

Chi è Dio? un puro Spirito. E' Lui che

ha create tutte le cose. Noi l'adoriamo questo perfetto Spirito tre volte al giorno. Voi adorare gli spiriti falsi, quando? una volta l'anno. Quando noi preghiamo, noi adoriamo. Chi ci dà l'acqua, il pane, il sole, il vento e tutte le cose? Lo Spirito Onnipotente che noi adoriamo ogni giorno. Voi abbruciate la carta a chi? a degli esseri di terra che non hanno mai esistito, o se esistiti erano esseri come noi. Quando voi volete venerare il Mandarin andate in Mandarinato e andate solamente davanti al Mandarin facendogli 9 prostrazioni. Se invece di andare davanti al Mandarin vi fermate a fare le prostrazioni davanti ai suoi satelliti che trovate per la corte e nelle camere, certo voi non venerate il Mandarin, ma degli esseri che lui mantiene e che a lui sono sudditi e non fanno niente senza il suo permesso. Che direbbe poi il Mandarin se sapesse che voi avete venerato lui nella persona dei suoi satelliti? Andrebbe in collera e con voi e con essi perchè hanno ricevuto un onore che non spettava e voi avete messo in ridicolo la sua persona. Il Diavolo è una creatura di Dio ed è come un satellite, non può fare niente senza il permesso del puro Spirito. Tutti gli altri spiriti che voi adorare non sono che uomini che hanno fatto un poco di fracasso sulla terra, ma che non hanno alcun potere dopo morte. Aprite gli occhi, non vaneggiate e non fate più andare in collera lo Spirito Onnipotente che è nostro Padre.

Stefano si asciugò la fronte colle sue mani e invitò tutti ad andare in Chiesa a recitare le orazioni della sera.

Dopo, io gli dissi, che avevo sentito tutto e che ne ero contento.

— Il Signore mi aiuta sempre quando predico ai cristiani ed ai pagani, ma ormai sono vecchio, non ho più memoria, se non ti sentissi ogni giorno io avrei già dimenticato tutto.

— Quando eri giovane, predicavi bene?

— Ho seguito Padre Colombo, Padre

Genini ed altri; essi parlavano ancora poco bene il cinese, onde io predicavo sempre e allora la memoria era buona e non si stancava come ora. I cristiani erano pochi, le distanze pure e poi tutto nel piano. Dovevo venir vecchio per vedere queste strade e questi monti.

— Fatti coraggio; se vado io in Paradiso prima di te, ti ci voglio condurre ad ogni costo. Avrai il tuo guiderdone.

— Grazie, Padre, ma spero andarci prima io.

EUGENIO PELERZI, M. A.



Immortale!

Quando si è ricchi di desiderio o di speranze si ha sempre in mente di fare qualche cosa di grande, da far parlare il mondo, da sbalordire la gente, o almeno da far restare tutti con tanto di naso.

Io, sono proprio così! Soltanto non ho ancora trovato un mezzo, un argomento, una piccola scintilla da potermi rendere famoso ed immortale.

Mi rincresce tanto battere questa via ordinaria battuta da quasi tutti i poveri figli d' Adamo. Fortunatamente in questi giorni sembra che un po' di luce si faccia.

Mons. Ibanez, Vescovo del Shen-si, che mi degna della sua amicizia, ha avuto la bella idea di darmi alcune messe colla elemosina di un taele. Io mi sono visto dunque con 70 taeli nel borsellino. Dio grande! Cosa farò io? Non ho dormito per varie notti! Sempre in pensiero! Ma... alto e basta! tutto è ordinato. Ecco: io compererò un castello per la cristianità di Yü-fan-ciuang al Nord di Honanfu vicino al Fiume Giallo.

Senza neppure far la colazione sello il cavallo e via di trotto. I cristiani che non mi aspettavano cadono dalle nuvole! Come? il Padre?! Oh che piacere! Certo ha buone novelle! Vah, vah, come è contento.

— Miei bravi, dico io, vi è forse qual-

che poveraccio che vuol vendere un castello?

— Ecchè, forse hai soldi per comperare?

— Rispondetemi, vi è o no?

— Sicuro, tu lo sai che te ne abbiamo parlato tante volte.

— Andiamo a vedere.

Seduta stante io compero 3 iugeri di terra con due grotte, un portone caduto e tre mura merlate naturalmente. Due uomini mi seguivano in città il giorno dopo per ricevere i soldi.

Ed ora all'opera. Figli dal braccio forte, qui farete un muro di terra, là arrangerete un uscio, il cortile lo farete pulito come un cristallo. Ad ovest aprirete una nuova grotta per funzionare da chiesa femminile. In un mese tutto deve essere arrangiato.

Tutto finito ieri, proprio ieri 28 aprile ho preso possesso. Avevo con me 10 soldati a cavallo, 4 a piedi, ed una scorta di 50 cristiani. 4 bandiere sventolavano sui ruderi del portone e 10.000 spari facevano una nuvola di fumo da coprire il sole. Io ero vestito a nuovo. Lucidi stivaloni coprivano le gambe fino al ginocchio. Un cappello alla cacciatora mi proteggeva dal sole.

Arringai la folla con uno stile da farmi comprendere da tutti e mi dolse una sola cosa. Vah! se ci fossero giornalisti e fotografi io domani sarei immortalato, così tutto questo reſta eclissato ed io dovrò ancora vivere negletto. Ma viva Dio, che i cinesi fanno senza telegrafo, ed in un giorno io mi vidi arrivare varie lettere ammirando l'opera mia. Ah, dico, ci siamo: questo non è che una scintilla, un barlume della gloria che verrà. Ormai io sono contento perchè ho potuto fornire i miei migliori cristiani di una chiesa propria e non sono più nella necessità di far San Martino ogni anno. Viva Gesù! Iü-fan ciuang, diventerà una buona parrocchia e negli archivi si troverà, 1000 anni dopo, un nome che non sarà dimenticato. Se io avessi soldi farei certo del grande bene. Ma così mi debbo limitare a desiderarlo.

Il 24 aprile io fui a Mientche per passarvi la Pasqua, ove s'erano radunate le cristianità vicine che non potevano venire a Honanfu essendo troppo lontano. Feci 15 battesimi d'adulti.

A Honanfu per la Pasqua feci pure 76 battesimi aiutato dal mio Rev.mo P. Popoli. Ecco che se io fossi più umile potrei stare contento, ma causa i miei desideri ardenti tutto mi sembra poco e non cerco che av-

Buone abitudini

È costume cinese che quando si va a vedere un amico od un parente o non importa chi sia, non ci si va a mani vuote, ma gli si porta sempre qualche cosa. Un po' di zucchero, un po' di dolci, un po' di erbe, un po' di frutta, un po' di... etc.

Tutto questo si chiama - puo y-se - cioè piccola espressione del cuore. E veramente



Gruppo di alunni della Scuola Apostolica di Vicenza.

venture e grandi cose da operare. Oh oh io vorrei vedere la Cina convertita tutta intera! Invece si va avanti a passi da lumache! Oh se da noi in Europa ci fosse più fede e slancio per la Gloria di Dio che è poi nostro Padre Amorosissimo, adesso in Cina si potrebbero fare dei veri miracoli.

Adveniat regnum tuum!

P. PELERZI, M. A.



se uno dimentica questa regola d'abitudine viene meno al galateo, passa per un maleducato. Siccome quest'abitudine non ha niente di superstizioso, io nei miei cristiani l'ho lasciata e così quando i nuovi cristiani vengono per la prima volta a vedermi, mi portano sempre un - puo y-se. - Qui nella mia piccola capanna ho tutta una mostra di - puo y-se - Voglio elencarvela:

1. 2 *pani* di farina di mais - gialla come l'oro - Vengono dai monti dell'est, sono un po' sgretolati per essere stati portati per un lungo viaggio entro una bisaccia.

2. 3 *granate*, ben conservate e colla pelle liscia per essere state colte immature.
3. 5 *pere* a forma di pesche acerbe e dure.
4. Un piattino di Kaki o Pirospieri secchi.
5. Una scodella di noci - un pacco di arachidi.
6. 3 pacchetti di dolci.
7. Un cartoccio di castagne immangiabili.
8. Un pezzo di carne di capra.
9. Una scatola di sigarette - Un pacco di zucchero.

Tutta questa roba è la piccola espressione del cuore dei miei catecumeni. Si noti che ogni dono non è una sola persona, ma alle volte anche una diecina riunite assieme, che offrono. Io poi ringrazio di grande cuore queste povere pecorelle mie, e con faccia ilare mostro la mia riconoscenza. Chi mangia poi tutto sono i servi, i ragazzi e alle volte anch'io ne usufruisco assai bene.

Molte volte succede che uno viene a mani vuote, e la prima parola che dirà, sarà di scusa. Proprio non ho avuto tempo, proprio non ho trovato niente che potesse farti piacere, non sapendo che cosa ami, non ho osato; ho peccato, sono venuto a mani vuote. Alla prima volta ti porterò la tal cosa che so che ami, ecc. I cinesi sono pieni di espressioni e per imbrogliare il mondo tengono certo il primo posto. Anche i ragazzi hanno alle volte delle espressioni che fanno proprio pensare. Per istrada si conosce subito uno che va a far visita. Avrà sicuramente il suo pacchetto alla mano o un cesto al braccio. Anche nei piccoli villaggi vi sono pasticcerie affinché tutti abbiano in comodo quello che abbisogna. Forse la Cina è il regno ove si consumano più dolci e confetti.

P. PELERZI, M. A.



Viola odorosa

Passata la città di Wen-Hian verso ovest il Fiume Giallo fa una curva e lascia un pezzo di terra riparata dai venti, dove vi

cresce ogni sorta di erbe, piante, arbusti che rallegrano assai colui che sente e gusta le bellezze della natura. Io presi il mio breviario e mi portai una sera in quel giardino per distrarmi alquanto. Tutto era in fiore; pesche, amandorle, prugne, gel-somini gialli selvatici; piante di pere, di mele, con fiori veramente superbi. Per terra poi tu avresti visto ogni specie di fiori selvatici, ma assai gentili. Anche la viola, sì, anche questa, ma a prima vista non vi feci attenzione perchè in Cina non odora. È bella, ma nessuna fragranza! Poi sedutomi per terra per meglio recitare il breviario, sentii un profumo così delicato che mi sorprese assai. Odore di viola? Oh dolce profumo! ne colsi una, l'accostai alle narici ed oh dolce sorpresa! La viola era profumata come la nostra. Eran 14 anni che non avevo più gustato questo profumo; lasciai cadere il breviario e mi misi a fissare quell'umile fiorellino tra le mie dita. Che cosa è mai la natura! è come la vita! In questi giorni vidi tante viole sul bordo della strada e non mi fecero nessuna impressione, non mi dissero niente al cuore! Perchè? perchè sapevo non essere profumate. Ah dunque è il profumo che mi ha ridestato tutta questa ammirazione per codesto fiorellino?! Ah ecco, perchè una anima candida, pura, casta, non profanata, ispira tanta dolcezza, tanta simpatia, tanto affetto!!! Sicuro, sicuro, togliete il profumo della castità, della purezza, ad un'anima che riveste anche il corpo più ben fatto, e voi non avrete che una cosa morta, una cosa fredda, una cosa di nessuna importanza! Oh cara violetta, io ti ho fatto del male! Ti ho staccata dalla tua radice ed ora che le mie mani impure ti hanno toccato, io ti veggo avvizzire! Ah tu ami essere nascosta, tu ami non essere toccata! Hai paura del profano, i tuoi petali si curvano, il tuo gambo è appassito e tu declini la testa... Ah sì, lo comprendo, tu vuoi piuttosto morire che vivere al disonore di essere stata profanata! Ebbene, io ti com-

piango, io ti dimando perdono, perchè ti ho fatto soffrire! Io ti dovevo lasciar vivere al tuo creatore! Ora non potrai più esalare il tuo profumo sì delicato al tuo Fattore, e non potrai più rallegrare gli angeli che abitano l'aria. Perdono, violetta, perdono, emblema della umiltà e della castità. Io ti ammiro e ti voglio imitare.

P. Pelerzi.



Falchetto

A Ku-tuo ho una scuola di ragazzi che promette tanto bene. Tra gli scolari vi è una birba di 10 anni a cui io ho dato il nome di Falchetto.

Quando tre anni fa io apersi la scuola egli aveva solamente 7 anni, ma fu annoverato tra gli scolari essendo tanto, tanto intelligente, e poi strillò tanto tanto che lo ammisero per non farlo soffrire. Ad 8 anni faceva già la S. Comunione. E' figlio unico, ha solo una sorellina di un anno. E' sempre pulito, ma la sua bocca non è mai ferma: mangia sempre, le sue tasche contengono sempre qualche cosa. Vispo, lesto ed intelligente assai. Non ha mai conosciuto la timidezza. Infine è la mia disperazione quando l'ho vicino. Quando mi trovo a Ku-tuo non lo posso allontanare un minuto. Arrivo in paese, egli è il primo a ricevermi, mi piglia le mani, mi guarda in faccia, mi impedisce di camminare. Gli uomini alti mi danno il ben arrivato, mi parlano, ma Falchetto non si allontana e quando lo credo lontano mi è tra le gambe. Egli mi fa domande, ma non l'ascolto e continuo la conversazione coi vecchi. Egli non si dà vinto e grida, strilla come un venditore ambulante. Eccomi in chiesa per ringraziare il Signore del prospero viaggio assieme ai cristiani. Falchetto è inginocchiato al mio fianco e mi ha già preso il cappello. I cristiani ricevuto la benedizione escono, ma Falchetto resta fino a che il Padre esca di chiesa. Siccome mi domanda

sempre tante cose, io prometto, ma poi raramente dò, non avendone. Onde appena sulla porta della chiesa egli mi dimanda:

— Padre, me l'hai portata quella corona? quella immagine? quel libro?

— Sta quieto, Falchetto, qualche cosa c'è, ma è nella valigia.

— Padre, tu dici sempre bugie, non ti credo più. Se hai, dammi subito, dopo ci sono gli altri e tu non apri più la sporta.

Parlato coi cristiani io mi ritiro nella mia grotta per fare le mie cosette. Falchetto è là: tento mandarlo fuori, ma inutilmente. Il maestro lo vede e lo caccia fuori. Un momento dopo eccolo di nuovo vicino al tavolo colla sua faccia tonda ed un po' piagnucolosa.

— Cosa vuoi? Vedi che prego, non disturbarmi, se no chiamo il maestro.

— Padre, io sto quieto, ma appena finito di pregare, dammi la corona.

— Non muovere il tavolo, non toccare gli oggetti; ti caccio fuori davvero.

Falchetto si ritira fuori della grotta; ma i suoi occhietti di tanto in tanto si fanno vedere dietro la tendina di bambù. Tutto finito io vado a fare due passi nel paese per vedere un po' le famiglie cristiane.

Falchetto è tra i miei piedi. Qualche vecchio gli dà uno scapellotto per allontanarlo, ma egli riviene e mi accompagna a casa.

— Falchetto, se non vai a scuola io non ti dò più niente. Vedi, gli altri studiano e tu sei sempre qui a seccarmi.

— Padre, non arrabbiarti: domani ti porto la mia sorellina a battezzare.

Proprio tu me la porterai, non sei neppure capace di mangiare e vuoi portare tua sorellina.

Falchetto si allontana e, dopo breve, eccolo in camera mia con sua sorella tra le braccia, ma la tiene così male che la poverina strilla come mai.

— Ma bravo, ma bravo, portala subito a casa, so della tua capacità. Domani ti aspetto, ma conduci anche la madrina veli!

Ecco però sua madre sulla porta.

— Padre, perdona, mi ha tanto pregato di dargli la piccola per portartela a vedere che non ho potuto a meno.

Intanto la buona madre si ripiglia il suo tesoro e se ne va. Falchetto resta, si tiene le mani in mano, sorride, mi guarda e non osa interrogarmi. Gli sembra che l'opera compiuta sia sufficiente per ottenere grazia!

— Ami tua sorella?

— Molto; le metterai nome *Telesa*, come a mia cugina.

Apro il libro della meditazione e gli dò una memoria di Maria SS. Falchetto si inginocchia, si fa il segno della croce, piglia l'oggetto sacro e fila di fuori a farlo vedere a tutti. Un momento dopo, ho la rivoluzione in casa, tutti gli altri scolari vengono in massa col maestro dietro che non può tenerli.

Alle grandi feste tutti i cristiani vengono a Honanfu. Falchetto è sempre venuto e ci resta almeno tre giorni. Sta bene di famiglia e suo padre l'accontenta in tutto.

Il 19 aprile dovetti andare per una estrema unzione a 10 ly da Honanfu e lasciai che P. Popoli facesse le funzioni. Al ritorno vicino alla ferrovia vi era un gruppo di gente ma non seppi distinguere chi fossero. Ad un tratto, ecco Falchetto tra le gambe che strilla.

— Ma da dove vieni?

— Da casa, vengo alla Festa di Pasqua, sono partito ieri, gli altri cristiani sono là che si riposano.

Vieni dunque con me, e ti metterò sul cavallo.

Arrivato a casa mi metto a tavola col

C.mo P. Popoli. Ecco Falchetto che si presenta e non se ne va. Gli dò un pane ed egli se lo sgretola pian piano senza fare parola.

Vado in istanza per riposarmi un poco ed ecco Falchetto su l'uscio che mi guarda; lo mando via con un po' di compassione. Poveretto, così piccolo ha fatto 2 giorni di viaggio per venire alla festa!!

Alla sera eccolo ancora in refettorio in un angolo della stanza. P. Popoli non lo conosce, si volta a me e:

— Ma chi è questo biricchino che ha tutti i permessi? viene e va dappertutto in barba a tutte le regole.

— E' Falchetto; e gli raccontai i suoi piccoli vizi e le virtù.

— Falchetto, va fuori, è notte e ti potresti perdere.

— Padre, dammi 30 sapeche: mio padre non me ne vuol dare.

— Cosa vuoi fare?

— Comperare un giocattolo che ho visto in una vetrina.

Il giorno di Pasqua fece la S. Comunione come la farebbero gli angioli. Ama tanto la Madonna ed ha sempre una corona mezzo rotta al collo. Gli voglio tanto bene appunto per questo.

— Falchetto, non hai portato la tua sorellina alla festa?

— E' troppo piccola e poi piange in chiesa. Quando sarà più alta la condurrò.

— Falchetto, va in chiesa a pregare per me.

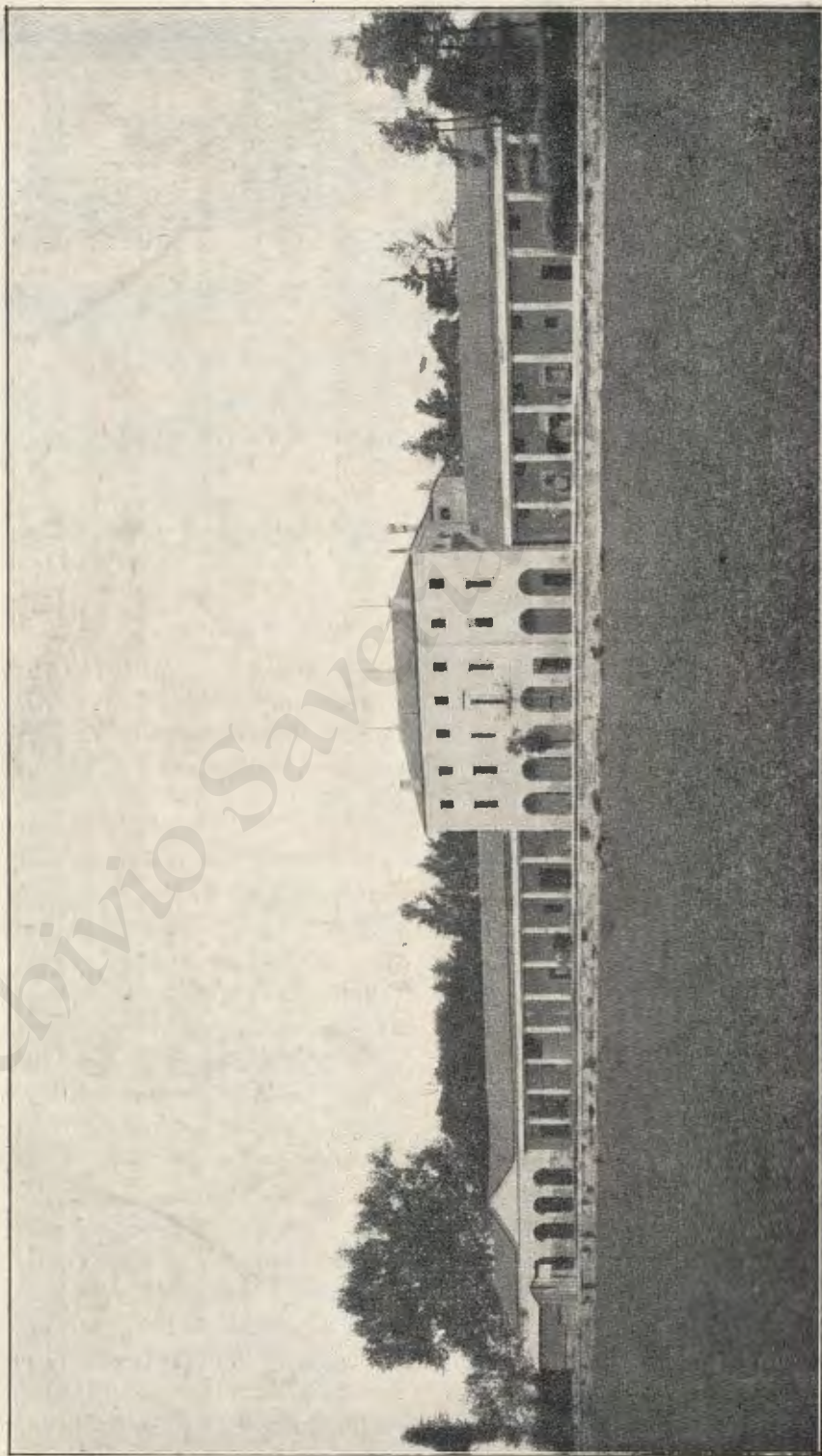
Sicuro che egli ci va e con piacere, poi viene a dirmi quante Ave Maria ha detto. Che il Signore lo benedica.

P. PELERZI, M. A.

ALBUM D'ONORE

Rendiamo vivissime grazie e presentiamo auguri di ogni benedizione celeste alla Signora CROSTINI AMALIA Ved. TISSOT per la offerta di L. 1000 che ci ha fatto tenere per i bisogni più urgenti dell'Istituto.

LA DIREZIONE



Vista d'insieme della Scuola Apostolica di Vicenza.



I MAGHI CINESI

I maghi cinesi yao-zenn, si ritiene possano fare, con delle formule, le cose più fantastiche. In questo genere i cinesi non dubitano assolutamente di nulla. « Tutto è possibile », dicono essi a chi li con-

traddice. In particolare i maghi possono estrarre l'anima superiore dei vivi, servirsene e anche abusarne. Essi levano via o cambiano a volontà delle parti del corpo. Praticano tutte le forme di maleficio; disegnano il ritratto d'una persona che fanno subito soffrire o morire trafficandola con spilli; fabbricano delle figure o degli oggetti in carta, che lanciano contro le loro vittime e che si mutano in veri aggressori, etc. Le storie di questo genere, innumerevoli, inimmaginabili, credute da tutti, hanno causato l'indifferentismo assoluto del

popolo cinese per tutti i fatti d'ordine soprannaturale. Sprovvisto di critica, a tutti i racconti meravigliosi à fatto presto a rispondere: nelle nostre leggende noi abbiamo ben più di ciò!

*
**

Il licenziato U era diventato maestro in tutti i generi di pugilato e di scherma. Durante il periodo *tch'oung-tcheng* (1628-1644) andò a Pekino per presentarsi all'esame di dottorato. Il suo pedissequo cadde gravemente ammalato. Il licenziato fu molto disgustato. Gli si indicò un indovino molto abile: egli andò a trovarlo. Prima che avesse aperta la bocca, l'indovino gli disse: « Voi venite a consultarmi sulla malattia del vostro pedissequo, nevvero? » Il licenziato fu molto sorpreso. L'indovino continuò: « Il pericolo che corse il vostro servo non è grande: voi stesso siete più ammalato di lui ». Il licenziato pregò l'indovino di consultare le sorti sul suo proprio conto. Quando quegli ebbe finito la sua operazione, disse, con tono triste: « Voi non avete più che tre giorni da vivere ». Sic-

come il licenziato colpito, restava pensieroso, l'indovino gli disse in modo insinuante: « Io ho un piccolo incanto che vi può salvare. Ma... cento legature! » Quando il destino è fissato, gl'incanti non possono nulla, si disse il licenziato; e rifiutò l'offerta dell'indovino. « Voi non volete fare questa spesa, disse quegli; perchè non l'abbiate a rimpiangere...

Inquieti, gli amici del licenziato lo consigliarono a sborsare. Egli non li ascoltò.

Arrivò presto il terzo giorno. Il licenziato lo passò a domicilio: Nessun avvenimento disturbò quella giornata. Alla sera chiuse la porta, accese la lampada, sguainò la sua spada e attese, pronto a tutto.

Alla seconda vigilia, andando a coricarsi intese un fruscio nella fessura della carta che guarniva la finestra. Un piccolo ragazzetto armato d'una lancia si aperse un passaggio, saltò a terra e diventò immediatamente grande come un uomo. Il licenziato l'attaccò a colpi di spada. L'uomo si levò in aria e volle uscire per dove era entrato; ma un colpo di spada lo tagliò in due. Il licenziato prese la lampada per esaminarlo: era un fantoccino di carta.

Dopo questo il licenziato si guardò dal dormire. Ben presto un nuovo fruscio e una nuova invasione dalla finestra. Stavolta l'intruso aveva l'aria d'un diavoleto. Il licenziato lo tagliò ancora in due: siccome le due parti si muovevano ancora, lo squartò a colpi di sciabola. I colpi battevano in un corpo duro. Quando nulla più si moveva, il licenziato avvicinò la lampada: aveva squartato un pupazzolo di argilla.

Si assise allora presso la finestra con l'occhio fisso nell'apertura della carta. Improvvisamente intese fuori come un muggito di bue. Un gigante premeva contro il telaio della finestra e scuoteva la casa. « Io sarò schiacciato dalla caduta del tetto » — si disse il licenziato — : è meglio che esca e lo attacchi. Aprì dunque la porta e si trovò

in presenza d'un negro gigantesco dagli occhi fiammeggianti, tarchiato e a piedi scalzi, armato d'un arco e faretra.

Il gigante gli scoccò una freccia che il licenziato parò con la spada. Evitò, gettandosi da una parte, una seconda freccia che s'infisse vibrando nel muro. Allora il negro tirò fuori un coltellaccio dalla sua cintura.

Il licenziato si precipitò in casa: il colpo fendette la soglia di pietra. Subito, caricando a sua volta, il licenziato passò fra le gambe del colosso e gli tagliò una caviglia. Evitò quindi un nuovo colpo di coltello del gigante, e finalmente gli affondò la spada nel corpo. Il mostro cadde esanime. Per precauzione il licenziato lo tagliò a pezzi.

I suoi colpi risuonavano come su legno. Infine cercò la sua lampada e vide steso nella corte una figura di legno, grande come un uomo, con un arco ed una faretra. Il sangue colava da tutti i tagli ch'egli aveva fatto.

Nessun altro attacco si rinnovò fino al mattino.

Il licenziato, si disse che doveva essere stato l'indovino a lanciare contro di lui quelle figurine. « Avrebbe voluto farmi morire, per fare ammirare come egli predice esattamente l'avvenire.

Andò dunque a trovarlo con i suoi amici per domandargli ragione.

Quando il mago li vide venire, divenne invisibile. « Il sangue di cane rompe tutti gli incanti » — disse qualcuno. Se ne procurò e si bagnò il luogo dove il mago era assiso qualche istante prima. Subito l'indovino divenne visibile: il suo viso era coperto di sangue di cane e i suoi occhi luccicavano dal furore.

Lo si agguantò e lo si tradusse al mandarino che lo fece mettere a morte. (1)

(1) Il codice punisce colla morte chiunque attenti alla vita altrui con dei malefici.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

E. DUFFAT

AFRICA

Waterloo in Africa

Lo Spirito Santo soffia dove vuole e lo dimostrò una volta ancora nella Sierra-Leone. I nostri Padri stabiliti dopo la metà del secolo scorso sulla costa, sotto l'impulso di Mons. O' Gormann, Vicario Apostolico, hanno recentemente fondato nell'interno del paese un gruppo di stazioni. La chiesa e la scuola vi funzionano assieme in una collaborazione solidale: la scuola insegna e la chiesa battezza. Recentemente sorse una nuova stazione sulla quale non si contava e di cui lo Spirito Santo è visibilmente il Fondatore. Dopo tutto non è Lui il Grande Missionario, senza del quale non potremmo alcunchè?

**

Waterloo qui non è una «triste pianura» ma una ridente cittadella africana rannicchiata nella foresta tropicale: le case scompaiono tra i boschetti dei cocchi che «impediscono di vedere la città». Da un lato il mare getta delle braccia rassomiglianti a dei fiumi: dall'altro una scogliera di colline dalle roccie capricciosamente congiunte, con bizzarri burroni e tuttavia verdeggianti. Sui pendii il Nero abbatte e distrugge col fuoco gli alberi e le macchie per seminarvi nella cenere il riso e l'arachide: ma il governo fa rispettare le cime che conservano la loro corona di grandi alberi; là vivono il leopardo e lo scimpanzè che discendono di notte per devastare il lavoro dell'uomo: l'uno saccheggia gli orti, l'altro rapisce le capre.

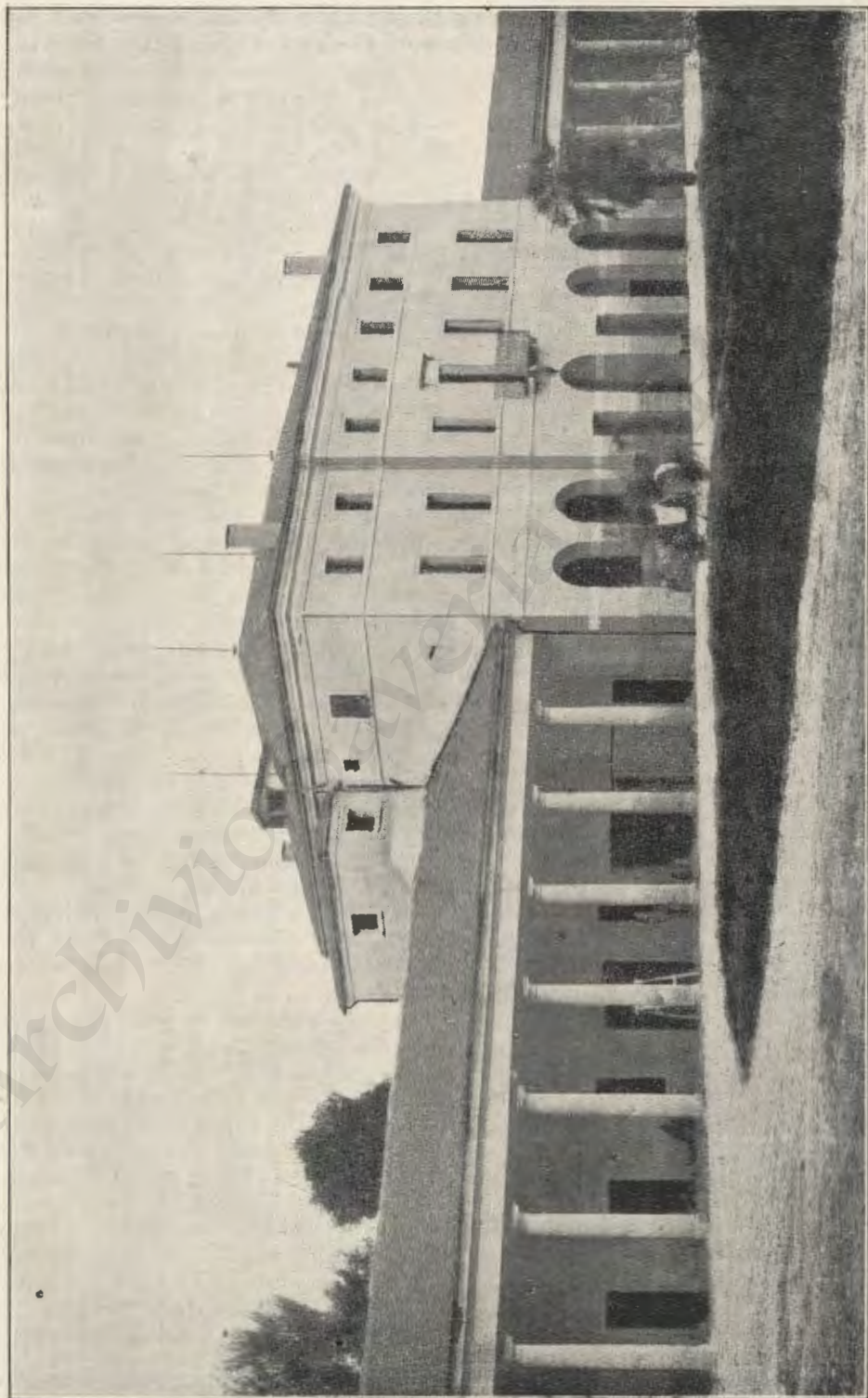
La piccola città era un tempo centro commerciale d'una certa importanza per cagione del suo porto che raccoglieva i prodotti dell'interno per incamminarli verso Freetown, il

grande centro. La strada ferrata ha ridotto molto l'importanza del porto, ma la città resta la capitale del distretto; ciò senza dubbio, per non scemare il prestigio di questa regina africana cui gli inglesi, toccati dalla sua bellezza diedero, cent'anni or sono, il nome superbo di Waterloo. Essendo missionario francese, nonostante il suo nome, io ne parlo con simpatia e cercherò d'interessare per la chiesa cattolica di Waterloo i lettori: è l'unico ricambio che possa permettersi un missionario francese.

**

Dieci anni or sono la città era completamente protestante, quasi esclusivamente abitata da schiavi liberati, che l'Inghilterra ricondusse dalle proprie colonie ai loro paesi d'origine dopo la loro conversione al protestantesimo. Ora avvenne che M. Valantin, un amministratore nero e uno dei nostri migliori cattolici del capoluogo, fu chiamato ad esercitare le sue funzioni a Waterloo. Fu una pena per questo veterano della fede il trovarsi quasi unico cattolico senza chiesa e senza sacerdote nel mezzo di questo gruppo di protestanti si fieri delle loro sette cappelle. Egli conosceva i gemiti sterili e in mancanza del sacerdote presiedette agli esercizi religiosi colla moglie e la figlia. Come ogni famiglia créola la famiglia Valantin aveva il proprio armonium. I vicini s'interessavano a questi gravi e pii concerti; due, tre, poi quattro vennero ad assistervi. M. Valantin, congiungendo l'insegnamento del catechismo all'autorità del suo esempio e alla manifestazione della sua pietà istruì i suoi allievi man mano che arrivavano.

Bentosto, i discepoli raggiunsero il numero di dodici e M. Valantin, da buon cattolico rese conto a Mons. O' Gormann dei risultati felici del suo apostolato. Un padre fu inviato da Freetown due volte al mese per rafforzare e consolare la comunità nascente: ad ogni visita si trovava accresciuta di qualcuno. La casa di



Padiglione centrale della Scuola Apostolica di Vicenza.

M. Valantin ben presto non fu più sufficiente e si edificò una cappella di paglia impastata col fango.

Intanto un dolorosa incidente sembra compromettere l'avvenire della giovane Missione. Nel campo opposto fu uno scatto di gioia clamorosa, grossolana e maligna quando l'umile cappella si sfondò una domenica proprio prima della S. Messa e poco mancò che ne fosse sepolto sotto le rovine il celebrante. Non era una smentita che il Cielo dava a ciò che chiamavamo e credevamo sua opera? I protestanti ebbero un sottolineare e interpretare malignamente questa distruzione, noi cattolici che ci ricordavamo che, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo, il grano deve morire per produrre, intraprendemmo subito la riedificazione della nostra cappella. Il vescovo ci incoraggiò e ci aiutò a costruire un edificio solido e definitivo.

Ora la Chiesa è compita; custodisce il SS. Sacramento; duecento cattolici vi vanno regolarmente a pregare e compiere i loro doveri di cristiani.

Sembra dunque che non vi sia più nulla a desiderare. Ma la scuola pure ha prosperato: il Padre che risiede in permanenza a Waterloo ha finito per guadagnare la confidenza dei protestanti stessi. Incominciano a lasciarsi vincere dall'argomento che la Chiesa Cattolica Romana è il ceppo da cui non si può allontanarsi impunemente. Riconoscono che il suo torto unico è stato di venire per ultima a proporre loro la fede e ci affidano volentieri i loro figli.

Disgraziatamente la scuola non occupa che degli edifici d'occasione e bisogna che questa situazione si migliori se non vogliamo compromettere l'avvenire e ritardare le conversioni. Abbiamo arditamente fatto assegnamento sul successo. Prevedendo che la cappella stessa sarà ben presto insufficiente pensiamo di trasformarla in scuola e fabbricare una nuova chiesa più grande e più bella.

Cari lettori, non pensate con noi che l'azione dello Spirito Santo si è manifestata in questo canto dell'Africa? e non occorre a questa chiesa nascente un « Cenacolo » (*coenaculum grande*), una stazione completa, ove ragazzi, catecumeni e cristiani si prepareranno nel silenzio raccolto a ricevere il suo soffio divino? Aiutateci e fabbricare il Cenacolo di Waterloo!

R. P. DELYVERT.

Storia della piccola Maria-Anna

Essa perdette sua madre verso l'età presso a poco d'un anno e fu lasciata nelle mani delle altre donne di suo padre, le quali, a causa del suo stato malaticcio, non ebbero ben presto per essa che disprezzo e durezza. Però la nonna materna della bambina era buona verso di lei e ogni mattino ce la menava al dispensario per farle medicare una piaga a una gamba.

Disgraziatamente la buona nonna morì e la piccola orfana si trovò all'età di quattro anni abbandonata senza difesa alla crudeltà delle sue matrigne.

Siccome da parecchie settimane non si vedeva più venire al dispensario, una delle nostre Suore si recò, un mattino, alla casa del di lei padre per avere sue nuove. Si era all'Epoca dell'*Harmataur*, stagione in cui il freddo si fa molto sentire al mattino, benchè durante il giorno il calore sia soffocante.

La povera bambina giaceva in mezzo alla corte, tutta nuda, malgrado il freddo. Il suo piccolo corpo era tutto gonfio, la piaga della gamba era divenuta orribile e un'altra grande piaga si era formata alla coscia....

Povera piccina! Dopo la morte della sua nonna non aveva ricevuta alcuna cura, o piuttosto aveva ricevuto dei cattivi trattamenti.

— « Come avete potuto lasciare questa bambina in simile stato? » domandò la suora alle donne che si trovavano là.

Uno sguardo sprezzante gettato sulla povera piccola fu tutta la loro risposta.

Messa al corrente dei fatti la nostra Superiora non stette in forse:

— « Andate a cercare questa povera piccola. L'orfanatrofio dei nostri piccoli è già pieno, ma noi troveremo bene un piccolo posto per ricoverarla ».

Il padre della bambina ce la lasciò senza pena. Egli senza dubbio era contentissimo di essersene sbarazzato. E noi più felici ancora portammo il nostro dolce peso a casa; perchè noi sapevamo che questo piccolo corpo coperto di piaghe e di lordure nascondeva un'anima riscattata a prezzo del sangue di Gesù Cristo.

Oltre alle piaghe spaventose la povera bambina aveva la gamba e il braccio destro paralizzati. Di più il suo stomaco non poteva sopportare alcun cibo solido. La sua debolezza fu così grande che si dovette farle seguire un regime severo per più settimane. Le piaghe furono curate con diligenza, ma fu però impossibile il raddrizzare le membra deformate. La bambina dovette soffrire molto ancora malgrado le diligenze che per essa si ebbero. Ma lungi

dal lamentarsi essa parve contentissima. Il suo piccolo cuore si dilatava in un'atmosfera di benevolenza che essa non aveva mai conosciuto. Le sue compagne, d'altronde, furono piene di riguardi per lei e le rendevano tutti i servizi che erano in loro potere.

**

Pertanto le forze vennero a poco a poco e la piccola inferma poté seguire le compagne in classe e al Catechismo. Intelligentissima ella apprendeva facilmente ciò che le si insegnava; il Catechismo aveva le sue preferenze e ben presto essa non aveva più che un desiderio: ricevere il battesimo. Era commovente vedere questa piccola inferma di cinque anni trascinarsi penosamente ogni sera alla camera della nostra Madre per rinnovare la sua supplica:

— « Madre, io voglio il Battesimo. Pregate il Padre perchè mi dia il Battesimo! »

Infine vedendola sufficientemente preparata ed istruita si promise di soddisfarla; e da allora non pensò più ad altro, che alla sua felicità. La vigilia del gran giorno ella disse alle sue compagne con un'aria « *d'enfant gâté* » e mostrando la sua piccola veste d'indiana:

— « È la seconda volta che io metto questa veste; ormai io sarò la bambina di Dio; io porterò un bel nome: Maria-Anna e io non metterò più che la veste bianca del mio Battesimo ».

L'indomani ella ricevette il Sacramento tanto desiderato con una pietà ed un raccoglimento strabigliante in una ragazza così giovane. Durante il giorno fu ritrovata nella Cappella a lungo pregante, le mani giunte, con un fervore angelico. Era, in effetto, una piccola sorella degli Angeli ed ella non doveva tardare tanto a raggiungerli in cielo.

**

Poco tempo dopo la cerimonia, la nostra Madre, attorniata dalle più giovani interne raccontava loro la storia di Germana Cousin, la santa pastorella sì maltrattata nella casa paterna. Tutte queste piccole furono vivamente interessate e si ripetevano l'una all'altra « Anch'io vorrei bene essere una santa! »

Maria-Anna, che non era stata la meno attenta, quando il discorso fu terminato, si appressò alla Madre:

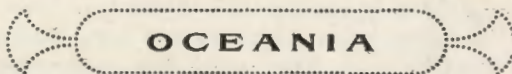
— « Madre mia, permettetemi di dirvi qualche cosa..... Io pure ho sofferto molto nella casa di mio padre. Non mi si dava quasi mai da mangiare e sovente non aveva che qualche briciola che veniva gettata nel cortile. Alla sera mi accoccolavo per terra in un angolo

della capanna senza stuoia e senza vesti. Allora una delle mogli di mio padre veniva a stendermi sul corpo una grossa pietra molto pesante per tenermi ferma ed io restavo così fino al mattino senza potermi muovere. Oh! stavo ben male e non potevo lamentarmi ma piangevo tanto. Io piangevo perchè ero pagana e non conoscevo ancora il buon Dio. Se io fossi stata cristiana come ora non avrei pianto ma sarei stata ben contenta di soffrire..... » Ecco il linguaggio di una bambina di cinque anni e mezzo appena.

**

La nostra piccola Anna-Maria doveva restare con noi ancora un anno. La sua salute era perduta irrimediabilmente, ma le cure che le furono prodigate le permisero d'entrare in classe, cosa che amava moltissimo. Essa si esercitava a scrivere colla mano sinistra che la destra non le poteva rendere alcun servizio. Verso Natale cadde malata e nessun rimedio valse a rimetterla. Durante il febbraio ella fu presa da violenti dolori. Era un'agonia terribile di tre giorni che cominciava. Il terzo giorno essa ebbe un po' di calma. Si poté amministrarle l'Estrema Unzione e la sera stessa la nostra piccola martire volò al Cielo a cantar le lodi di Dio. Ella aveva sei anni e mezzo circa.

SUOR SELIZA.



Caratteri Salomonesi

I salomonesi come tutti i figli di Adamo anno delle buone qualità e dei difetti. Qualche volta fra noi, diciamo: Sono ben grossolani! Sì, ma la religione li eleva a un livello ben accettabile; la grazia divina fa germogliare in essi delle virtù, e fa loro compiere degli atti talvolta molto meritorii.

Si può dire che il maggior difetto dei nostri indigeni è l'incostanza, la mancanza di fermezza nel bene.

È raro, malgrado il titolo dato a questa relazione, incontrare fra loro ciò che si chiama un « carattere ».

Un giorno, il giovane si sentirà toccato, prenderà delle eccellenti risoluzioni, la sua condotta sarà anche esemplare per parecchi anni. Poi, arriva una contrarietà, una burla, una semplice parola che dispiaccia, immediatamente tutto è dimenticato e quello sul quale si contava si scoraggia e s'allontana.

È questa una grande prova pel missionario, poichè sono pochi dei nostri indigeni che, un giorno o l'altro, non diano qualche prova di questa incostanza.

Voi penserete per questo, forse, che i nostri cristiani siano poco solidi nella fede; grazie a Dio, noi non abbiamo avuto molte defezioni da deplorare; non ci fu che qualche caso isolato. Ma se la persecuzione si scatenasse, vi bisognerebbe una grande grazia perchè non vi fossero delle apostasie.

Questa mancanza di fermezza viene senza dubbio dall'apatia naturale del Nero; e l'educazione, o piuttosto la mancanza di ogni educazione, la sviluppa considerevolmente. In effetto, nel villaggio, chi à mai cercato di formare la volontà del giovane Salomonese?

Il bambino è abituato a fare tutto quello che vuole. Sovente il quarto comandamento di Dio è osservato a rovescio; sono i genitori che obbediscono ai loro figli!

Alla sera d'una festa, un papà viene a trovarmi:

— « Padre, bisogna che mi riconduca via Irene; egli non vuole più rimanere a scuola ».

— « Vediamo, gli dico, non è che qualche mese che è qui, tu non puoi ricondurlo così; comandagli di rimanere ».

— « Ma piange, vuol partire ».

— « Lascialo piangere, s'abituera ».

Per questa volta, il papà ebbe la buona idea di ascoltarmi, e il figlio cessò ben presto di lacrimare.

Molte volte quando noi pressiamo i parenti a inviarci i loro figli, ci urtiano a questa risposta, sempre la stessa:

— « Io glielo ò detto; ma lui non vuole ».

Un'altra volta, passavo per un villaggio, vidi un ragazzo già abbastanza grande che batteva sua madre con tutta la forza dei suoi piccoli pugni. La mamma, che aveva un altro bebè sulle braccia, si contentava di ridere e di difendersi il meglio che poteva. Io mi misi a rimproverare il monello che tutto interdetto si mise infine tranquillo. Poi, rivolgendomi verso la madre le dissi:

— « Presso i Bianchi, la mamma non ridebbe affatto, ma il figlio riceverebbe una lezione che gli farebbe passare la voglia di ricominciare ».

La pigrizia è anche il peccato più ordinario di buon numero di indigeni. Essi passano volentieri delle giornate interamente disoccupati,

stesi sulla loro stuoia in foglie di cocco, fumando la pipa o masticando il *betel*. Per loro il gran principio è quello del minor sforzo.

Fino ad ora nessun lavoro di utilità pubblica è stato intrapreso e fu un grosso affare quando ultimamente il governo della colonia prescrisse di fare una strada attorno alla grande isola. Quante esitazioni! Quanti tentennamenti! Ma bisognò ben decidersi, poichè le ammende incominciarono a piovere.

All'occasione, essi sanno fare uno sforzo, e allora, si può dire che lavorano.... come dei negri! ma non sono capaci d'uno sforzo continuo.

Quando si parla d'indigeni, si immagina volentieri che si debba diffidare d'essi, come di gente menzognera e ladra per natura.

Che vi è in realtà per i nostri Salomonesi?

Sono ladri? — Io ò inteso dei missionari di altri arcipelaghi dell'Oceania, dichiarare che il furto è, presso molti, una passione inveterata, anche fra i cristiani di vecchia origine. Alle Salomoni vi à medesimamente spesso dei piccoli furti di generi alimentari, di tabacco, di *betel* etc., ma si può dire che la proprietà è generalmente rispettata.

Noi non chiudiamo mai le nostre porte a chiave, se non è per una lunga assenza, ed è raro che constatiamo la sparizione di qualche oggetto un po' importante.

Una volta, per esempio, credetti che mi avessero derubato. Qualche bambino era entrato nella mia camera per aiutarmi in un piccolo lavoro. L'indomani, vidi che il mio temperino era sparito, cercai dappertutto; impossibile ritrovarlo.

Interrogai invano i ragazzi che mi avevano aiutato la vigilia. Circa due mesi dopo, frugando in un canto, mi avvidi d'aver fatto un giudizio temerario, il mio coltello era là che cominciava ad arrugginire.

Dunque non possiamo accusarli di essere ladri; ma menzogneri?... Hum! vi sarebbe troppo da dire. La bugia sembra così naturale che, per farsi credere, sentono il bisogno di giurare quasi ad ogni parola. Invocano i loro grandi *tindao* (spiriti) oppure le anime dei loro antenati in testimonianza della loro verità. Se qualcuno lo dimentica, l'interlocutore à sempre questa parola: *Vatsa* (giuralo) e l'altro giura.

Quante volte noi dobbiamo loro ricordare il precetto di Nostro Signore: *Est, est; non, non!*

La verità riceve dunque abbastanza sovente degli strappi, ma ciò non è menzogna, è piut-

tosto esagerazione. Si verrà facilmente a dirvi: « è giunto un accidente, un tale si è ucciso, egli è in pezzi ».

Voi correte trafelato, e trovate un bravo uomo che, in verità, è stato urtato dalla caduta di un albero e che, infine, non è che qualche contusione senza gravità.

Voi parlate su una piantagione e domandate a che punto è la raccolta.

Mettete che sia stata fatta metà, il Salomone, secondo l'espressione del momento, dirà egualmente: « *E totu popone*: è da far tutta; oppure: *E sui saikasa*: è completamente finita ».

Qualche volta invio a cercare degli uomini di buona volontà per fare un lavoro. Il commissionario ritorna: « *Ara sove sui*: si rifiutano tutti », dice. Ora, avviene che *tutti* sono *uno solo*, e ancora non ha ben compreso ciò che l'altro gli domandava.

Vi si racconterà ancora che un tale villaggio è deserto; tutti sono partiti. Ciò vorrà dire che una o due famiglie l'hanno lasciato per stabilirsi altrove.

Così le notizie più fantastiche si spandono fra gli indigeni senza che si sappia da dove vengono. Quanti rumori hanno circolato dal principio della guerra sugli avvenimenti d'Europa! E non sono solo dei racconti vaghi che vi riferiscono; tutti i dettagli vi sono, e i giornali meglio forniti di notizie non ne raccontano tanti.

È lo stesso per la cronaca locale. Si spacciano le notizie più inverosimili e, poco dopo si apprende che tutto è fantastico senza il minor fondamento. E naturalmente tutti vi credono e parlano e aggiungono del proprio.

È per questo che le accuse le più indegne trovano sempre credenza.

Ultimamente un povero pazzo scappò dal villaggio, disparve nella brughiera e non lo si rivede più.

Egli si lasciò probabilmente morire di fame o fu divorato dai coccodrilli. I suoi genitori accusarono un giovane d'averlo ucciso. Un grande giudizio ne seguì e si voleva a tutti i costi che l'accusato fosse colpevole. Tutti parlavano, soprattutto quelli che non sapevano nulla: affermavano che era stato trucidato, e che quel giovane ne era l'autore. Daltronde nemmeno la più piccola prova. Fortunatamente il padre si trovò la; egli esigette delle precisioni, e siccome non si potè provare nulla, furono i falsi accusatori che dovettero pagare un'ammenda all'accusato.

* * *

Erano in altro tempo dei grandi guerrieri, sempre preoccupati di vendicare le ingiurie,

di soddisfarsi dei vecchi rancori, di operare delle razzie per arricchirsi. Per essi una vita umana non contava e ognuno aveva diritto di farsi giustizia! Le vittime divenivano sovente gli elementi d'un festino d'antropofaghi. Molte delle nostre isole sono state quasi interamente spopolate da delle guerre continue.

Oggi ancora, gli odi si trasmettono di padre in figlio e basta un nonnulla per ravvivarli. Ma, l'influenza della nostra S. Religione si fa fortunatamente sentire. Questi selvaggi, una volta convertiti divengono della gente, insomma abbastanza più pacifica, e molto spesso noi facciamo questa osservazione: che nelle nostre scuole, le dispute, le inimicizie, le piccole battaglie sono senza dubbio più rare che in molte delle scuole dei paesi civili.

È vero che essi hanno una maniera particolare di mostrare il loro dispetto e di salvare la faccia: si fanno i proprii bagagli (modo di dire, perchè essi non hanno mai di che fare i bagagli) e si vanno a stabilire altrove. Vi sono abbastanza sovente delle fughe di questo genere fra i nostri scolari.

Dicevo che un nulla può essere sufficiente a riaccendere le antiche discordie. Io fui testimone di un fatto di questo genere, qualche anno fa, una sera di Natale. Due giovani cristiani di tribù rivali, durante un gioco inoffensivo si presero a bisticciare. Uno d'essi prese un pugno sul naso e cominciò a sanguinare. Subito i testimoni del fatto andarono a raccontarlo ad altri; con le esagerazioni d'uso, la notizia si sparse che il sangue era caduto a fiotti. Vi erano quattrocento o cinquecento persone riunite per la festa: ciascuna prese partito per quello della sua tribù.

Fui prevenuto della cosa: e mentre accorrevo, vidi arrivare tutta quella gente furiosa e in armi, eccitandosi al combattimento, richiamando le loro antiche rivalità. Era la guerra.

Fui per prima molto felice di calmare un po' gli spiriti; lo credetti almeno. Ma poco dopo la mia partenza, i più furiosi eccitarono gli altri e ben presto si incominciò a saccheggiare una casa. Accorsi di nuovo, pregando Dio con fervore di preservarci da una disgrazia. Io li scongiurai di non profanare un sì bel giorno con le loro discordie, minacciandoli della collera divina se non deponevano le armi. Durante più d'un'ora si parlò, discutendo i torti. Infine un partito della pace si formò e si decise che quello dei due giovani che aveva battuto l'altro, farebbe delle scuse e pagherebbe un prezzo convenuto. Pensai dapprima che quel prezzo sarebbe molto elevato, ma si dichiarò che un scellino (l. 1,25) bastava.

Pervenni allora a decidere il colpevole a stringere la mano al suo avversario e siccome non aveva danaro, fornii io stesso il scellino chiesto. La pace fu conclusa e tutti si ritirarono riconciliati.

Fortunato paese, non è vero? dove per 25 soldi, ma anche col timor di Dio, si può evitare gli orrori d'una guerra!

Ascoltate ancora questo fatto che considero come un bell'esempio di perdono d'ingiurie, virtù difficile fra tutte, per i nostri Negri.

Kosiano è un giovane, battezzato da qualche anno. L'ò preso come carpentiere della stazione. Stava per ingrandire la casa della scuola delle Suore. Ora ecco la lettera ch'io ricevetti da lui una sera: traduco parola per parola:

« Mio Padre io ti scrivo questo qui: è una cosa che mi à fatto pena oggi. Le fanciulle della scuola ànno parlato male di me e di coloro che mi aiutano nel mio lavoro. Io ne fui tutto turbato e fui sul punto di lasciarmi andare alla collera e di abbandonare le costruzioni. Nel male che esse ànno detto di me vi sono delle accuse e del disprezzo. Tuttavia io non ò voluto acconsentire alla collera questa sera, poichè ò pensato a una cosa: tempo fa, quando non ero ancora battezzato, avevo dato un colpo di bastone a una ragazza della scuola. Allora tu mi avevi parlato così: I cattivi, mi dicesti, ànno parlato male di Gesù ed egli non è andato in collera con essi. È per questo solo ch'io perdono. Ora io le amo, e pregherò Gesù per esse nella mia comunione. E poi, io fabbricherò con cura la loro casa ».

Quando si conosce la suscettibilità degli indigeni e l'umiliazione che un giovane Salomonese prova a essere disprezzato da una ragazza, non si può non riconoscere un certo eroismo in un perfetto perdono delle ingiurie.

In generale il contegno dei nostri cristiani in chiesa è rimarchevole.

Certo non sono mica sempre assorti in contemplazione; i piccoli soprattutto, qui, come in tutti i paesi del mondo, sono agitati e distratti,

ma mai dissipati. I giovani e i grandi si farebbero scrupolo di parlare nella casa di Dio, e le cerimonie anche se lunghe non stancano la loro pazienza. Quanti curati in Europa sarebbero felici d'avere dei parrocchiani così quieti.

I sermoni sono ascoltati con attenzione: è vero che non durano, però, che un quarto d'ora.

Il rispetto umano è, per così dire, cosa sconosciuta. Non temono già di rimproverarsi l'un l'altro, di non ascoltare gli avvisi del Padre, di non prepararsi abbastanza bene al battesimo, di rubare, di dire delle bugie. Un fanciullo avendo una volta profferito una brutta parola, il suo camerata gli fece dei vivi rimproveri; siccome io passavo vicino ad essi, mi informai dell'accaduto: quegli mi rispose: Vedi, lui à parlato male, il cattivo; non pensa alla comunione che à fatto questa mattina.

Qualcuno dà prova di una pietà più che ordinaria. Io vidi dei ragazzi fare delle visite al SS. Sacramento ogni giorno. Amano anche venire a inginocchiarsi davanti alla statua della S. Vergine o di S. Giuseppe; essi fissano lungamente la santa immagine, e pregano di tutto cuore.

Un tale fra questi fanciulli non lascia mai passare una grande festa senza venirmi a trovare per sapere quale grazia speciale deve domandare a N. S. o alla V. SS.

Così, io ringrazio incessantemente il buon Dio di avermi chiamato in mezzo a queste anime semplici e di buona volontà. Le pene che esse mi causano talvolta mi fanno guadagnare il paradiso, e il pensiero che io faccio loro un po' di bene, m'è già una vera ricompensa.

Ma rimangono sulle nostre isole delle migliaia d'anime di cui il missionario non à ancora potuto occuparsi. Diventerebbero senza dubbio anch'esse dei bei fiori cristiani; rimangono nelle tenebre per mancanza di operai evangelici. Oh! pregate, pregate il Padrone che si degni inviare numerosi operai nella sua messe.

P. G. BERTIN
Marista

— La forma più semplice e facile di cooperare alle Missioni è quella di trovare nuovi abbonati al Bollettino.

— Lettori egregi, fate propaganda. A richiesta manderemo numeri di saggio.

l. 24 - sig.ra Marianna Gentili l. 35 - sig.ra Bruni Perli Rosina l. 4 - sig.ra Lanci Elvira l. 15 - sig. Giorgio Maggiorin l. 20 - sig. Palloi Michele l. 10 - sig. Calmasino Carlo l. 20 - sig. Pignedoli Leonida l. 2. - rev.mo sig. Zini don Giov. Battista l. 4. - sig.ra Ferrarini Matilde per le bimbe abbandonate l. 15 - rev.mo sig. don Enrico Donati l. 15 - rev.do Leonetti ch. Tommaso l. 2 - sig.ra Bono Marianna l. 10 - sig. Cassi Benedetto l. 20 - sig.ra Benedetti Annunziata l. 3 - sig.ra Stucchi Pierina Bolongaro l. 60 - sig.ra Baldini Zenobia l. 10 - sig.ra Polvani Fortunata l. 6 - rev.mo sig. Zini don Gio. Battista al R. P. Pelerzi l. 3 - idem al R. P. Bertogalli l. 3 - idem per l'Apostolato Fede e Civiltà l. 4 - rev.do Testa ch. Giuseppe l. 2 - Una pia persona domandando preghiere a mezzo sig.ra Pierina Stucchi Bolongaro l. 50 - rev.mo sig. cav. don Giovanni Battista Casa l. 10 - sig. Zorino Giosuè l. 10 - rev.do ch. Agostino Contini l. 1 - rev.mo sig. Guerra don Egidio l. 4 - rev.mo sig. Campanini don Giuseppe l. 1 - rev.mo sig. don Vito Malaguti l. 120 - rev.da Suor Maria Elisabetta Genovesi pei bambini abbandonati e per grazie ricevute l. 15 - rev.mo sig. don Francesco Cerutti l. 10 - sig.ra Carolina Ferrarini l. 5 - Egr. Coniugi Costantino ed Annunziata Giancaterina per ascrivere loro ed i loro cari vivi e defunti all'Apostolato « Fede e Civiltà » l. 5 - sig. Maniri avv. Antonio e Anna l. 55 - sig.ra Giulichini Anna Maria l. 10 - sig. De Simone Alice l. 0,50 - rev.mo sig. don Angelo Degano l. 3 - rev.mo sig. don Camillo Ferrero l. 1 - rev.mi P. P. Carmelitani Scalzi di Cospicua (Malta) l. 1 - rev.mo sig. Papini don Isaia raccolte in chiesa l. 5 - sig.ra Assunta Bernabini l. 3 - sig. Marcelli Luigi fu Silvio l. 5,25 - rev.mo sig. Lucchi don Angelo l. 8 - rev.mo sig. prof. don Virgilio Caliceti per il R. P. Uccelli l. 100 - N. N. a mezzo Bertelli Bettina l. 100 - rev.mo sig. Saracco don Giacomo l. 8 - rev.mo sig. Mortarotti don Carlo l. 12 - sig.ra Oliviero Elvira, Peloso Maria, Anna Simeoni e Bertolissio Luigia Coll. 18,30 - sig.ra Scaravelli Francesca e figlie Virginia e Maria l. 50 - sig. Prosdocimi cav. Francesco per ottenere una grazia l. 10 - rev.mo sig. De Lorenzo don Attilio l. 24,80 - rev.de Suore Chiappine ed Alunne di Parma l. 20 - Tenente Fantini sig. Rodolfo l. 25 - sig.ra Mascoli Virginia l. 10 - sig.ra Maria Pasini l. 20 - sig.ra Drago Caterina e Accardi Antonia fu Antonio l. 5 - sig.ra Perotti Antonietta l. 8 - rev.mo Dorin don Fumiano l. 3 - sig. Centin Fidenzio l. 3 - sig. Pantano Luigi l. 3 - rev.mo sig. Tonelli prof. don Emilio l. 8 - sig.ra Ballerini Teresa l. 15 - rev.mo sig. Formis don Alessandro l. 40 - rev.mo sig. Grossi don Giuseppe l. 5 - rev.mo sig. Savani don Antonio l. 1. - rev.mo sig. Parenti don Luigi l. 1 - sig.ra Lucchi Rosa l. 6 - rev.di ch. del Seminario Vescovile visitando il nostro Museo Etnografico Cinese l. 9 - Egr. Sigg. Giovani Cattolici di Enzano l. 50 - I Giovani di Coenzo in occasione della visita pastorale l. 43 - sig. Piccone Angelo a mezzo rev.mo Can. don Giuseppe Villa l. 25 - sigg.re Sorelle Ceresa l. 20 - N. N. a mezzo rev.mo don Garlatti l. 15 - sig. Fantuzzi Tranquillo l. 1 - rev.mo Parroco e Parrocchiani di Mezzano Rondani l. 333 - Parrocchia di Casale l. 25 - sig.ra Erba Luigia Coll. l. 24 - sig.ra Bonadei Angiolina l. 1 - sig.no Bruno Corzo l. 1 - sig.na Luisa Ferrari l. 1 - sig.no Ferraguti l. 1 - sig.na Beatrice Binelli l. 1 - sig.no Borelli Riccardo l. 1 - sig. Zoe Frazzi l. 1 - sig.na Predelli Marcellina l. 0,30 - sig.no Carlo Bergamaschi l. 0,10 - sig.na Angiolina Montali l. 0,10 - sig.na Iotti Maria l. 0,30 - sig.na Bommezzadri l. 1 - vari Bambini, l. 1 - Offerte raccolte dalle Rev.de Suore dell'Ospedale dei Bambini - rev.mo sig. Moneta don Antonio l. 8 - sig.ra Ebe Ruggeri l. 8 - rev.mo sig. can. don Francesco Gozo l. 3. - sig.ra Romanini Cesira l. 3 - rev.mo sig. don Augusto Pagani l. 3 - sigg.re sorelle Belloni l. 4 - rev.mo sig. Briata don Giovanni l. 13 - sig.ra Teresa Ricotti l. 8 - rev.mo sig. Grossi

don Antonio l. 8 - rev.do ch. Negrini Angelo l. 1,50 - Vaglia B. I. N. O- 201.306
 rev.mo sig. Ghielmi don Celestino l. 50 - rev.mo sig. Bellicini don Bortolo l. 8 -
 sig.ra Pellegrina Brambilla l. 20 - sig.ra Penniso Rosaria l. 1 - sig.ra Flavia Mar-
 tine per la S. Infanzia l. 5 - sig. Bellicchi Ildebrando l. 2. - N. N. a mezzo Molinari
 Ernesta l. 100 - sig.ra Candi Newton Caterina l. 10 - sig. Notaio Vargiu Agostino
 l. 0,50 - sig.ra Ronchi Annetta l. 20 - Uno studente di Reggio Emilia domandando
 preghiere l. 10 - sig.ra Eugenia Sandrini ved. Bonino per le povere anime infedeli
 l. 500.

(Continua).

Per la nuova Scuola Apostolica di Vicenza

Rev.mo sig. Martinelli don Massimo l. 25 - sig. Baili Domenico ingegnere l. 70.
 - sig.ra Elvira Fettincini l. 15 - sig. marchesa Borgia Mariuccia l. 7 - sig.ra Drugheri
 Anna l. 50 - rev.mo sig. Sarzotti don Antonio l. 50 - rev.mo sig. Feiles don Giovanni
 Battista l. 45 - rev. sig. Sammartino don Pasquale l. 200 - sig. marchese Pasqualini
 Carlo l. 100 - sig.ra Ceretto Fiorenza l. 5 - rev.mo sig. Viotti don Carmelo l. 10 -
 rev.mo sig. don Ugo Friti per il maggior incremento di essa l. 300 - rev.mo Cerutti don
 Costanzo l. 25 - sig.ra Ceresini Margherita l. 7 - sig. Carloni Carlo di Filippo l. 10
 - rev.mo sig. don Giuseppe Blossio l. 70 - rev.mo sig. Albini can. mons. prof. Alberto
 l. 100 - sig. Paschetta Dionisio l. 5 - sig.ra Quintini Salvati Emma l. 3 - sig.ra
 Saracco Luigina l. 50 - sig.ra Ermenegilda Tommaselli l. 26 - rev.mo sig. don Luigi
 Parrotti l. 450 - rev.da Suor Maria Lietti l. 7 - sig. Not. Calzolari Marcanrelino l. 10
 sig. Pietro Anderiani l. 10 - sig. Paschini Tommaso l. 15 - rev.mo sig. Agnesini
 don prof. Roberto l. 25 - sig.ra Giuseppina Caravaggi l. 30 - sig.ra Filippa Graziati
 l. 12 - sig. Bollanti Ugolotti Domenichina l. 10 - sig.ra Bertolini Angelina l. 75 -
 rev.mo sig. don Giuseppe Maria Roletti l. 23 - sig. conte Anfali cap. Aurelio l. 500
 N. N. l. 9 - N. N. l. 16 - rev.mo sig. Miretti Francesco Saverio per grazie ricevute
 l. 45 - sig. Arnolfo Annetta l. 10 - sig.ra Domenica Geivia l. 7 - sig. Tommaso Luc-
 chetti l. 8 - rev.mo sig. Brunetti don Ildebrando l. 15 - sig. Conti Napoleone l. 29 -
 sig. Furlotti Ilarione l. 3 - sig.ra Margherita Chiabrando l. 0,60 - signor Cortese
 Luigi l. 5 - rev.mo sig. Zannini don cav. Salvatore l. 50 - rev.mo sig. Rubettieri
 prof. don Marco l. 20 - sig. Stoppani Matteo Nazzareno l. 5 - sig. Superiori Giannan-
 tonio l. 10 - sig.ra Marchesa Matteoni Gentilia Carlotta l. 40 - sig. Fitti Assunta l.
 10 - sig.ra Comba Cristina l. 10 - sig. Pichi Annunziata l. 10 - rev.mo sig. can.
 Mons. Bartolomeo Bartolomei l. 50 - rev.mo Pocletta don Agostino l. 18 - Spett. Fa-
 miglia Filippozzi Marco l. 19 - sig.ra Margherita Annunziati l. 50 - sig. march. ing.
 cav. Pietro Antonio da Castelletto l. 100 - N. N. l. 10 - rev.mo sig. Monti Eugenio
 l. 180.

(Continua)

- AVVISI -

☛ ☛ Durante il mese di Novembre ci ritornò coll'indicazione
RESPINTO un notevole numero di Periodici: non crediamo che
li abbiano respinti gli abbonati, tanto più che parecchi di essi
hanno già pagato per il 1920. Per questo chi veramente inten-
desse cessare l'abbonamento abbia la cortesia di respingere
questo numero.

☛ ☛ Chi non ricevesse qualche numero del Bollettino voglia avvi-
 sarcì subito e colla puntata seguente riceverà quanto gli spetta.